

IL FUOCO E L'ACQUA

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali
fra Medioevo e Età Moderna

A CURA DI GIULIANA ALBINI – PAOLO GRILLO – B. ALICE RAVIOLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

Il signore e la carestia: Parma 1258-1259

di Maddalena Moglia

in Il fuoco e l'acqua.

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_04

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_04

Il signore e la carestia: Parma 1258-1259

Maddalena Moglia
Università degli Studi di Milano
maddalena.moglia@unimi.it

1. *Il contesto*

«Dominus Ghibertus de Gente predictus existens potestas Parmae fuit in millesimo CCLVIII. Quo tempore per totam Italiam fuit carum tempus»¹. Il contesto politico di Parma nel quale si inserirono le conseguenze dell'eruzione del vulcano Samalas è quello del governo di Giberto da Gente, una signoria cittadina di matrice popolare fondata sul compromesso politico tra le fazioni urbane, divise tra la *pars Ecclesiae* e la *pars imperii*. Già podestà del Popolo e dei mercanti, il da Gente iniziò la sua ascesa come pacificatore delle parti parmigiane, all'epoca in lotta tra loro, favorendo nel 1253 il rientro della *pars* filo sveva, fuoriuscita dal 1248². Il ruolo svolto come arbitro condusse Giberto ad assumere nello stesso 1253 anche la carica di podestà del comune, così che egli riuscì a concentrare nelle proprie mani le principali quote del potere cittadino. A partire dal 1254, infatti, egli governò con il titolo di *perpetuus dominus*, affiancato dagli Anziani del Consorzio di Santa Maria, una società a connotazione popolare e vicina alla *pars Ecclesiae*³.

¹ Chronicon Parmense, p. 21.

² Sulla signoria del da Gente v. GUARISCO, *Il conflitto attraverso le norme*, pp. 185-197 e MOGLIA, *Pacificare per governare*, pp. 421-455.

³ Parma dal 1245 vide esclusa la *pars Ecclesiae* (una parte 'creata' dal pontefice Innocenzo

Se allarghiamo lo sguardo oltre le mura cittadine, a livello sovralocale Parma era in quel momento in una posizione molto particolare: Giberto si dichiarava sostenitore del marchese Oberto Pelavicino, partigiano dell'Impero e signore di alcune tra le principali città medio padane, tra cui Cremona, Pavia e Piacenza⁴; forte di questa alleanza Giberto riuscì però ad evitare che il Pelavicino imponesse un suo podestà in città e che la controllasse direttamente, cosa a cui il marchese mirava fin dal 1253⁵. Pur non entrando a far parte del dominio pelaviciniano, Parma subì però certamente l'egemonia del Pelavicino, aderendo all'alleanza filo imperiale a livello sia politico che economico, come dimostra la partecipazione alla lega monetaria promossa in area lombarda nel 1254, probabilmente in funzione anti milanese⁶.

Se inizialmente il regime del da Gente si caratterizzò per la politica di inclusione delle parti, esso subì in breve tempo una trasformazione in senso personalistico (dopo la morte del vescovo di Parma nel 1257, per esempio, egli cercò di imporre sulla cattedra episcopale il fratello), fino a quando, nel 1259, le due *partes* di Parma lo esautorarono, in accordo con il Pelavicino. Gli effetti del Samalas testimoniati dalla documentazione in corrispondenza del 1258 si inseriscono dunque un anno prima della caduta del regime gibertiano.

Prima di entrare nel dettaglio dei provvedimenti che furono presi dal primo signore cittadino di Parma per far fronte alla carestia, ricordiamo che all'altezza cronologica considerata la città era un centro urbano di media grandezza: pur non disponendo di una stima demografica precisa, possiamo ipotizzare che la popolazione contasse tra le 20 e le 30.000 persone⁷. A livello del paesaggio, il territorio parmigiano era di natura ostile alla produzione agricola: Parma era stretta a sud dall'Appennino, che, come oggi, si innalza a pochi chilometri dalla città, mentre a settentrione il territorio veniva chiuso dal Po, così che lo spazio di pianura risultava ristretto per le coltivazioni. Ciononostante, nel basso medioevo il territorio si caratterizzò per l'alta produzione di frumento, soprattutto nelle aree pianeggianti nei dintorni di Borgo San Donnino (Fidenza), fino a quelle di collina intorno al centro di Varsi⁸. Inoltre, il distretto era attraversato dalle vie che conducevano al passo della Cisa e alla via Francigena, uno dei più importanti itine-

IV), che nell'anno successivo sarebbe riuscita a impadronirsi della città e nel 1248 a infliggere all'imperatore la sconfitta di Vittoria, che contribuì a minare il potere di Federico II in Lombardia. Dopo la morte dello Svevo, in un clima di sospensione delle conflittualità politiche, anche a Parma si giunse alla pace tra *pars imperii* e *pars Ecclesiae*. Sulla divisione delle parti a Parma v. MILANI, *L'esclusione dal comune*, pp. 95-96.

⁴ Sulla figura politica del Pelavicino v. MOGLIA, *Il marchese e le città*.

⁵ Sul rapporto tra Giberto da Gente e il marchese obertengo v. *ibidem*, pp. 59-62.

⁶ *Ibidem*, pp. 119-126.

⁷ Considerando che nel 1230 si stimano tra le 11 e le 12.000 e nel periodo appena prima della peste 40.000. ALBINI, *Una società instabile*, pp. 27-30.

⁸ PASQUALI, *Economica rurale*, p. 66.

rari commerciali della Penisola, che portarono Parma ad essere un centro di collegamento tra l'area padana e quella Toscana (sono noti, in particolare, i rapporti commerciali tra Parma e Pisa). Se guardiamo alle notizie che le cronache hanno tramesso in riferimento alle carestie di fine Duecento, possiamo desumere che a seguito di periodi di crisi annonaria il territorio direttamente dipendente da Parma poteva non essere sufficiente a sfamare la popolazione. Nel 1271, infatti, il governo cittadino fu obbligato ad acquistare diverse moggia di biade da Piacenza, che mandò le granaglie attraverso il Po⁹; nell'anno successivo, si chiese aiuto a Ferrara, mentre dieci anni più tardi, nel 1282, si rese necessario quello di Bologna¹⁰. A differenza dei casi appena citati, durante la carestia del 1257-58 non sono attestate notizie circa gli acquisti di granaglie in altri mercati: le cronache parlano infatti di una crisi annonaria che colpì l'Italia su larga scala, e mise in difficoltà anche le città alle quali Parma era solita rivolgersi.

2. *La crisi nelle cronache*

Come ha sottolineato Giuliana Albini, le cronache sono per il contesto parmense del XIII secolo le fonti principali per ricavare notizie sulle carestie e sulle crisi climatiche o ambientali¹¹, dal momento che non è sopravvissuta documentazione archivistica seriale e amministrativa, come le delibere consiliari¹². Le due cronache principali per lo studio di questi anni sono la *Chronica* di Salimbene de Adam e il *Chronicon parmense*; solo quest'ultimo attesta una grave carestia in corrispondenza del 1258, mentre l'autore minorita riferisce soprattutto di una grande mortalità avvenuta durante il 1259 in corrispondenza di un clima particolarmente rigido. Come vedremo meglio più oltre, le notizie riportate in entrambe le cronache trovano attestazioni anche negli statuti cittadini del 1255, i più antichi che ci siano giunti¹³.

Partendo dal *Chronicon parmense*, è innanzitutto necessario inquadrare l'opera e il suo autore: a tutt'oggi anonimo, egli scrisse tra la fine del Due e l'inizio Trecento e dunque, a differenza di Salimbene de Adam, non è contemporaneo ai fatti narrati. Ciononostante, attraverso alcune informazioni contenute nella cronaca stessa, gli studiosi hanno ipotizzato la formazione giuridica dell'Anonimo

⁹ *Chronicon parmense*, p. 28. Come magistrato forestiero per l'anno successivo venne scelto proprio un piacentino, Bergognone Anguissola.

¹⁰ ALBINI, *La popolazione*, pp. 27-28 (con riferimenti al *Chronicon parmense*).

¹¹ EAD., *Un problema dimenticato*, pp. 47-67.

¹² Sulla situazione della documentazione parmigiana duecentesca v. GENTILE, *Terra e poteri*, p. 12, nota 4.

¹³ *Statuta Communis Parmae*.

e la sua appartenenza al mondo notarile: è assai probabile che l'autore avesse potuto accedere ai registri comunali, e sono pochi i dubbi sull'attendibilità delle notizie da lui forniteci. Scrive l'Anonimo che nel 1258, «per totam Italiam fuit carum tempus»¹⁴; diversamente da altri passi della cronaca, in questo caso il cronista non si limita a segnalare la carestia ma si sofferma sui provvedimenti presi dalle autorità cittadine per gestire la situazione di emergenza:

«Nam sestarium furmenti vendebatur VIII solidis imperialibus, et omni die sabati claudebatur platea communis et nulus audebat emere ultra unam minam vel unum starium furmenti sub maxima banna, super quibus erant in platea communis et per totam civitatem custodes deputati. Et communia vilarum episcopatus Parmae cogebatur per commune Parmae ducere ad civitatem blavam quam habebant ad vendendum in platea communis»¹⁵.

A fronte della carestia che colpì tutta la Penisola, l'autore parmense descrive la situazione locale, attestando innanzitutto gli squilibri nel prezzo del grano, che salì a otto soldi imperiali; inoltre, l'Anonimo narra le misure attuate dal comune per affrontare la crisi: la chiusura del mercato comunale il giorno di sabato, l'istituzione di alcuni ufficiali il cui compito era supervisionare i mercati e, infine, l'obbligo di consegna forzosa del frumento imposto alle comunità del contado (dunque, una sorta di *impositio blave*).

Queste predisposizioni trovano un'eco nelle pagine che Salimbene dedica al governo di Giberto da Gente, figura giudicata negativamente dal cronista (il quale come noto, pur non focalizzando la sua narrazione su Parma, tenne sempre un occhio di riguardo per la sua città natale)¹⁶. Giberto è infatti presentato da Salimbene come un governante avido, tanto che «nessuno a Parma al tempo della sua signoria poteva vendere nulla, quanto al cibo, se non per il comune»¹⁷. Con uno sguardo meno neutro rispetto all'Anonimo, anche Salimbene attesta dunque il controllo da parte del comune sulla vendita dei generi di prima necessità.

Non sappiamo i motivi che portarono il frate minore a fare silenzio circa la crisi di frumento del 1258, tanto più che egli è solitamente molto attento nel ri-

¹⁴ Chronicon Parmense, p. 21.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Sulla poliedricità della cronaca salimbeniana basti qui ricordare *Salimbene de Adam e la «Cronica»*.

¹⁷ «Quia ultra modum fuit cupidus et avarus homo, in tantum ut nullus in Parma tempore sui domini aliquid posset vendere ad victualia spectans nisi pro communi», SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 786.

cordare le carestie e i disagi legati al clima¹⁸. Egli sembra essere più preciso nel narrare gli eventi del 1259, anno di grande mortalità («in Ytalia maxima fuit mortalitas»), una mortalità cominciata durante la Settimana Santa e dovuta, secondo il cronista, al grande freddo che colpì sia gli uomini che le donne, non solo nell'area medio padana ma in molte città della Penisola¹⁹. È interessante a questo proposito segnalare un testamento contenuto del *liber iurium* del comune di Parma, redatto nel 1259 per volere di Rizzardo Rasori, cittadino parmense, nel quale viene ripetutamente presentata la possibilità che i suoi eredi potessero morire con facilità, come si può evincere dall'espressione «et si quis de predictis filiis meis decesserit sine filiis legitimis volo quod alius qui supervixerit ei succedat»²⁰, più volte ripetuta nel testo.

3. *La crisi negli statuti*

Se le cronache sono fonti molto utili per analizzare la crisi del 1258, Parma vanta però un altro testo eccezionale, ossia gli statuti cittadini del 1255. La redazione del corpo statutario fu inizialmente ordinata proprio da Giberto da Gente e dagli Anziani del Popolo, ma contiene – come è usuale per questo tipo di documentazione – anche materiale normativo precedente agli anni di governo gibertiani e aggiunte fino al 1261²¹. All'interno di questa preziosa fonte troviamo alcuni «statuta et banna», un *corpus* di leggi a carattere eccezionale imposto «per dominum Gibertum de Gente potestatem communis et populi et mercadancie»²². Si tratta di trentotto *capitula* che possono essere suddivisi in tre gruppi tematici, ossia: le

¹⁸ In Salimbene gli eventi straordinari legati alla natura sono narrati non a partire da pre-compressioni, legate all'immaginario biblico e letterario, ma dal mondo reale. Nell'autore minorita «la natura non appare mai come pretesto per discorsi di natura simbolica», in una narrazione nella quale «l'evento naturale catastrofico appare 'naturale'». Salimbene è un grande osservatore, come ha notato Agostino Paravicini Bagliani: l'autore francescano utilizza spesso espressioni attraverso le quali si sottolinea l'osservazione («ut vidi oculis mei»), e questo dimostra che il suo rapporto con la natura è basato sull'osservazione, e non sull'immaginario. Salimbene riporta ciò che scrive con molta attenzione ai dettagli. Sempre Paravicini Bagliani nota infatti che in Salimbene i riferimenti biblici che accompagnano i passi legati ai fenomeni naturali straordinari rappresentano «un serbatoio di analogie mentali, culturali, linguistiche», più che giustificazioni del fenomeno naturale; PARAVICINI BAGLIANI, *Salimbene e la Natura*, p. 344.

¹⁹ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 814.

²⁰ Citazione alla quale se ne aggiungono altre presenti lungo l'intero testo del testamento, come notava – editandolo – Graziella La Ferla Morselli: v. *Liber iurium communis Parmae*, pp. 24-26, nota 12.

²¹ *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, pp. 348-359.

²² *Ibidem*, p. 348. Sulla normativa a carattere eccezionale si rimanda a MILANI, *Legge ed eccezione*, pp. 377-398.

disposizioni volte alla militarizzazione della città, quelle che esprimevano un controllo sull'economia urbana e, infine, le prescrizioni che ordinavano il comportamento da assumere nei confronti del podestà e del Consiglio²³. Il testo risente fortemente della partecipazione al governo del Consorzio di Santa Maria, come dimostrano le rubriche moralizzanti contro le prostitute, così come quelle sul divieto di offendere il nome della Vergine²⁴ o quelle che vietavano di portare armi in città e nei suburbi di Parma. Inoltre, al divieto di corrompere il podestà o i membri della sua *familia* si aggiungevano alcune norme che miravano a tutelare la persona stessa del podestà, nelle quali era vietato condursi alla sua presenza accompagnati dai propri *amici*, un termine che indicava l'organizzazione politica dei *milites*.

I «banna» furono approvati dal Consiglio generale del comune venerdì 19 luglio di un anno non precisato dal documento²⁵. In passato queste norme sono state datate 1252, una scelta giustificata dal fatto che il 19 luglio di quell'anno cadeva di venerdì²⁶. Tuttavia, questa datazione non può essere considerata corretta, dal momento che nell'intitolazione Giberto da Gente è nominato come «podestà del comune», carica che egli assunse dopo il maggio del 1253. L'insieme delle trentotto norme raccolte all'interno degli statuti del 1255 sotto il titolo di «statuta et banna» deve dunque essere datato nell'arco cronologico tra il 1253 e il 1259, ossia durante il periodo di governo del da Gente. Confrontando quanto scritto negli statuti con la descrizione che l'autore del *Chronicon parmense* riportava per il 1258, è possibile ricondurre la loro emanazione proprio a quest'ultimo anno, nel quale, come il 1252, il 19 di luglio cadeva di venerdì²⁷. Dall'analisi incrociata dei testi del *Chronicon* e degli Statuti emergono profonde somiglianze tra le due fonti, a livello contenutistico e lessicale. In particolare, le norme statutarie attestano che per la vendita del pane furono istituiti dei supervisori «qui ad hoc specialiter fuerunt deputati», così come l'Anonimo segnala che «erant in platea com-

²³ Le norme erano accompagnate dalle pene per i trasgressori, che dovevano essere denunciati: una politica delatoria incoraggiata dal fatto che l'accusatore avrebbe ottenuto la metà della multa che il reo era tenuto a pagare: «Item ordinavit quod si aliquod malum in rebus et persona fieret alicui in viciniis civitatis et burgorum, quod nomine illius contratae teneatur persequi malefactorem, et Potestati vel ejus iudicibus consegnare, et in banno ad voluntatem Potestatis», «Et quilibet possit accusare [...] et medietas banni sit accusatoris, et alia remaneat in Comuni», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 355.

²⁴ Sull'introduzione e fortuna del culto mariano nella retorica del popolo v. MAIRE VIGUEUR, *Religione e politica*, pp. 68-83.

²⁵ «Die veneris tercio decimo exeuntis julii. Praedicta banna et ordinamenta fuerunt affirmata per consilium generale communis coahdunatum more solito per sonum campanae et vocem praeconum, et lecta et publicata per Hubertinum Burgarellum notarium». Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 359.

²⁶ Questa era l'opinione del RONCHINI (*ibidem*, p. 359).

²⁷ CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario*, p. 41.

munis et per totam civitatem custodes deputati»²⁸. Non pare inutile sottolineare, inoltre, che gli statuti approvati dal Consiglio generale il 19 luglio vennero autenticati dal notaio del comune Ubertino Burgarelli²⁹, il quale fu in qualche modo legato all'Anonimo, come sembrerebbe dimostrare un passo della cronaca risalente al 1293: in corrispondenza di questo anno, infatti, l'Anonimo interrompe la narrazione degli eventi politici per rendere onore alla morte del Burgarelli, dedicandogli un breve epitaffio, nel quale ricorda non solo la professionalità del notaio ma anche le sue doti personali (egli era «benevolens, graciosus et sapiens» con tutti)³⁰. Il tenore del ricordo del Burgarelli conferma ulteriormente la vicinanza – ormai pienamente riconosciuta dalla storiografia – dell'Anonimo parmense agli ambienti dell'amministrazione comunale, presso la quale egli trovò probabilmente materiale per la sua narrazione³¹.

Datando i *banna* al 1258 si può comprendere meglio il loro carattere emergenziale: l'impressione che si ricava è infatti quella di una crisi non solo politica ma anche annonaria, un contesto che trova conferma nella carestia in corso in tutta la Penisola. Questa situazione portò il da Gente a introdurre nuove soluzioni: alcuni provvedimenti sono più usuali, come il divieto di esportare frumento, legumi e altri generi alimentari, o come la chiusura controllata del mercato cittadino³²; veniva inoltre vietato di acquistare da qualsiasi rivenditore questi elementi oltre l'ora nona il venerdì e il sabato, notizia che è ricordata anche dall'Anonimo («[...] omni die sabati claudebatur platea communis») ³³. Il comune, dunque, controllava strettamente la vendita del pane, impedendo la speculazione sui prezzi del grano. La norma *De poena ementium blavam pro faciendo granarium vel canevam* condannava lo stoccaggio del grano in depositi privati, così da evitare

²⁸ Chronicon parmense, p. 21.

²⁹ «Predicta banna et ordinamenta fuerunt affirmata per Consilium generale Communis coadhunatum more solitum per sonum campanae et vocem praeconum et lecta et publicata per Hubertinum Burgarellum notarium», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 359.

³⁰ «Item et ad dictum annum novum [1293] dominus Ubertus Borgarellus complevit officium suum notarie potestatis, quod tenuerat a guera imperatoris usque nunc, et qui dominus Ubertus in ipso officio fuit omnibus benevolens, graciosus et sapiens». Chronicon parmense, p. 64.

³¹ GRECI, Chronicon parmense, pp. 254-258.

³² «Item ordinavit quod nullus homo, masculus vel femina, [...] extrahat vel attemptet extrahere sine licentia potestatis vel suorum iudicum aut militum de civitate vel episcopatu Parmae frumentum vel aliquam blavam seu legumina, vel vineum vel oleum, nec salem, nec eciam carnes vivas aut mortuas, nec pullus, aut caseum seu ova, et generaliter aliqua victualia personaliter vel cum bestia seu carru sive navi vel quolibet instrumento[...]», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 354.

³³ «De poena revendorum ementium diebus veneris vel sabbati ante nonam pullos, ova, caseum et pisces», *ibidem*, p. 356. Chronicon parmense, p. 21.

qualsiasi vendita non regolamentata³⁴, una dinamica ricordata anche nel *Chronicon parmense*, dove si legge che «nullus audebat emere ultra unam minam vel unum starium furmenti»³⁵.

Altre norme appaiono più innovative per il contesto parmense, come quelle riguardanti il pane e la sua produzione: vennero nominati dei «superstantes panis», una categoria di ufficiali creata *ex novo* il cui compito era supervisionare la panificazione e la vendita dei beni di prima necessità; essi ispezionavano la produzione e la pesa (*pensam*), decisa dalle autorità comunali³⁶. I «supervisor del pane» andavano di fatto a sostituire i quattro frati incaricati del controllo della vendita (e della qualità) del pane a Parma, che operavano in questo settore dal 1230, quando erano stati istituiti dal predicatore Gerardo Boccabadati da Modena durante la sua revisione statutaria³⁷.

Oltre al pane bianco, una norma interessa la panificazione di cereali minori, quali la spelta, che come noto è più resistente al cattivo tempo, così che la sua introduzione potrebbe rappresentare un ulteriore indizio delle difficoltà legate al clima³⁸. In questo senso non paiono prive di significato due norme riguardanti il divieto di sottrarre legna dalle stecate e dalle fortificazioni presenti in città, così come dalle riserve di altri cittadini, senza l'autorizzazione del podestà³⁹; queste norme potrebbero segnalare il problema di reperire legname in città, a sua volta indizio di un periodo insolitamente freddo o piovoso che, come visto, fu la causa secondo Salimbene della grande mortalità verificatasi durante il 1259. Due aggiunte datate 1259 mostrano infatti come la crisi del 1258 fosse ancora pienamente in corso nell'anno successivo: alla norma che regolamentava la panificazione, una *adiectio* predisponeva la possibilità di produrre pane con mistura senza

³⁴ «Item ordinavit quod nulla persona absque licentia potestatis debeat emere blavam causa faciendi granarium vel canevam, vel pro revendendo» Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 357.

³⁵ *Chronicon parmense*, p. 21.

³⁶ «Item ordinavit quod nulla persona civitatis Parmae faciat vel fieri faciat panem album ad vendendum, nec vendat seu vendi faciat, nisi ille vel illi qui ad hoc specialiter fuerint deputati a superstantibus de hoc habentibus facultatem, habendo pensam ordinatam et servando modum a sapientibus ordinatum et a superstantibus eius datum [...]», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 351.

³⁷ *Ibidem*, p. 66. GRECI, *Il pane negli statuti*, pp. 744-745. Su Gerardo Boccabadati v. GAZZINI, *Tra Chiesa e Impero*.

³⁸ «Et quilibet, qui panem fecerit et vendere voluerit de spelta, debeat similiter servare modum ordinatum a sapientibus et formam a superstantibus ei traditam» [...], *Ivi*, p. 351; Anche per la panificazione di questo cereale, i cittadini dovevano rispettare le modalità di vendita predisposte dagli ufficiali supervisor. Sulla spelta e il suo impiego v. VAGGE, *La botanica e Dante*, p. 60.

³⁹ «De poena minuntium lignamen palancati, betefredorum vel bertescarum», «De poena custodis tollentis ligna vel banca alicujus», Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, pp. 354-355.

frumento («de mistura in qua non sit frumentum»), un provvedimento che sembrerebbe indicare un netto peggioramento dei raccolti rispetto alla situazione del 1258⁴⁰. Un'altra aggiunta, sempre del 1259, aumentava ulteriormente i divieti, ed era riferita alla rivendita di alcuni generi alimentari, come pesce, uova e polli – di cui nello statuto del 1258 era vietato, come visto, l'acquisto dai rivenditori oltre l'ora nona negli ultimi due giorni della settimana – per i quali si impediva la vendita in tutte le ore del venerdì e del sabato: un ulteriore segno che la situazione di crisi annonaria era andata peggiorando⁴¹.

Infine, sappiamo che per controllare i traffici illeciti il comune rafforzò il controllo sulle vie di comunicazione: negli statuti si sottolineava infatti che il trasporto era vietato sia via terra sia per nave o con qualsiasi altro mezzo. Come la *civitas*, anche i castelli e i *loci* del contado vennero poi preparati e militarizzati⁴². Secondo quanto ricorda l'Anonimo, il contado era costretto a far confluire tutto il grano a Parma («Et communia vilarum episcopatus Parme cogebatur per commune Parmae ducere ad civitatem blavam quam habebant ad vendendum in platea communis»⁴³). La città e il suo distretto si chiudevano, contrariamente ai centri sottoposti all'egemonia del Pelavicino, che vedevano in quel momento aprirsi nuovi spazi di commercio, come attesta l'accordo stipulato il 10 settembre 1258 per volere del marchese tra Cremona e Venezia, con il quale si garantiva il libero passaggio per i mercanti veneziani e cremonesi attraverso il Po e il territorio di Ferrara⁴⁴.

In conclusione, si conferma anche per il caso di Parma la messa a punto proprio negli anni Cinquanta del Duecento di un affinamento delle tecniche di prevenzione per le crisi annonarie, la cui gestione spettava al podestà del comune e ai suoi ufficiali. Se le crisi annonarie a Parma erano un problema ricorrente, l'eccezionalità di questi *banna* suggerisce il carattere di emergenza alla quale il governo dovette reagire. Come per altre città comunali, negli anni Trenta del Duecento erano già state rafforzate le pratiche di controllo della panificazione, ma i *banna* del 1258 superarono il carattere emergenziale: le misure annonarie qui attestate si mantennero infatti pressoché inalterate fino al Quattrocento⁴⁵.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 351.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² «Item ordinavit quod nullus miles aut pedes aut balisterius, qui fuerit ad custodiam aliquis castri vel loci de voluntate et mandato Potestatis Parmae, a dicta custodia audeat discendere sine licentia Potestatis Parmae, vel Capitanei seu Potestatis castri vel loci [...]». Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, p. 350.

⁴³ Chronicon parmense, p. 21.

⁴⁴ Acta et diplomata, p. 56. Il trattato fu probabilmente stretto anche in funzione anti ezzeuliniana, dal momento che sia Oberto che Venezia cercarono nel 1258 di contenere l'avanzata del da Romano. Per Venezia v. PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia*, p. 233-261.

⁴⁵ ALBINI, *La popolazione*, p. 28.

Bisogna ricordare che gli statuti del 1258 precedettero di un anno la caduta del governo di Giberto da Gente. Nel 1259, infatti, il signore cittadino venne esautorato dal potere da entrambe le parti politiche di Parma, quella filo pontificia e quella filoimperiale, in accordo con il marchese Oberto Pelavicino. L'intesa di entrambe le fazioni con il Pelavicino può essere spiegata dal fatto che nel 1259 quest'ultimo si era alleato con i guelfi Della Torre, signori di Milano – diventando capitano generale della città ambrosiana – e con il marchese d'Este, uno dei principali sostenitori della *pars Ecclesiae* lombarda; è in questa alleanza che è possibile spiegare l'adesione della *pars* guelfa parmigiana alla coalizione guidata dal ghibellino Oberto⁴⁶. Dopo la sconfitta inferta ad Ezzelino III da Romano a Cassano d'Adda alla fine di settembre del 1259 (a cui Parma non partecipò), il Pelavicino era all'apice della sua potenza. È allora facile pensare che per le parti parmensi il da Gente, perseverando in un atteggiamento distaccato nei confronti del marchese, non assecondandolo nei suoi progetti su Parma ed evitando di schierare nettamente la città nell'orbita di egemonia pelaviciniana, costituisse in quel momento una minaccia per Parma stessa: attuare una politica di ostilità nei confronti del Pelavicino, all'apice del suo prestigio, era un pericolo troppo grande per la città, che avrebbe rischiato l'isolamento politico ed economico. Se consideriamo che Oberto Pelavicino era il principale sostenitore di Manfredi in Lombardia, appare facile pensare che un'alleanza con il marchese avrebbe potuto fornire a Parma un aiuto in termini economici, come avvenne per Siena che, alleata del re di Sicilia, poté contare durante questi anni di carestia anche sull'importazione di grano dal Meridione⁴⁷. Nella disfatta politica del da Gente colpisce poi la totale assenza del Popolo, suo maggiore sostenitore nella presa del governo nel 1253, che nel 1259 restò in disparte davanti all'azione delle due *partes* cittadine. Con molta probabilità, il prolungarsi della crisi annonaria fu uno degli elementi che portarono la base sociale della signoria ad allontanarsi dal da Gente: come notava Salimbene nelle pagine dedicate a Giberto, infatti, «il popolo di poche cose si contrista come della carestia del frumento»⁴⁸.

L'eruzione del vulcano Samalas e gli squilibri climatici che ne derivarono, se inseriti nel complesso quadro politico sovra locale del biennio 1258-1259, devono dunque essere annoverati tra i diversi motivi che accelerarono la crisi della prima signoria cittadina di Parma.

⁴⁶ MOGLIA, *Il marchese e le città*, pp. 70-72; sulle *partes* in questa fase del Duecento v. GRILLO, *La falsa inimicizia*, pp. 45-61.

⁴⁷ V. Lidia ZANETTI DOMINGUES in questo volume.

⁴⁸ «Et nota quod de duobus consuevit populus maxime contristari, scilicet de caristia frumenti [...]; secundum est quando falsificatus moneta», SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 790.

BIBLIOGRAFIA

- Acta et diplomata e regio tabulario veneto usque ad medium speculum XV sommati regesta, I, a cura di A.S. MINOTTO, Venezia 1870.
- G. ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli X-XIII. Il caso emiliano, in Demografia e società nell'Italia medievale. Secoli IX-XIV* (Atti del convegno, Cuneo, 28-30 aprile 1994), a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 47-68.
- EAD., *La popolazione. Parma e il territorio nel medioevo*, in *Storia di Parma* [v.], pp. 7-49.
- EAD., *Una società instabile. Indagini sulla popolazione dell'Italia settentrionale tra XIII e XV secolo*, Milano-Torino 2020.
- A. CAPPELLI, *Modena Cronologia, cronografia e calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano 2016.
- Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCIX, a cura di G. Bonazzi, in *Rerum Italicarum Scriptores*², IX/9, Città di Castello 1902-1904.
- M. GAZZINI, *Tra Chiesa e Impero, tra movimenti di pace ed eresia. Il francescano Gerardo Boccabadati da Modena, la Grande Devozione e gli statuti del comune di Parma (1232-1233)*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*. Atti del convegno di studi volti in occasione della XXVI edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2014), a cura di I. LORI SANFILIPPO - R. LAMBERTINI, Roma 2017, pp. 59-90.
- M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- R. GRECI, *Chronicon parmense*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (sec. IX-XV)*, a cura di B. ANDREOLLI - D. GATTI - R. GRECI - G. ORTALLI - L. PAOLINI - G. PASQUALI - A.I. PINI - P. ROSSI - A. VASINA - G. ZANELLA, Roma 1991, pp. 254-258.
- ID., *Il pane negli statuti. L'Italia padana tra Due e Trecento*, in *La civiltà del pane. Storia tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico. Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014)*, a cura di G. ARCHETTI, Spoleto 2015, pp. 737-764.
- P. GRILLO, *La falsa inimicizia. Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento*, Roma 2018.
- G. GUARISCO, *Il conflitto attraverso le norme. Gestione e risoluzione delle dispute a Parma nel XIII secolo*, Bologna 2005.
- Liber iurium communis Parmae, a cura di G. LA FERLA MORSELLI, Parma 1993.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Religione e politica nella propaganda pontificia (Italia comunale, prima metà del XIII secolo)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993), Roma 1994, pp. 65-83.
- G. MILANI, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- ID., *Legge ed eccezione nei comuni di Popolo del XIII secolo (Bologna, Perugia, Pisa)*, in «Quaderni Storici», 44 (2009), pp. 377-399.
- M. MOGLIA, *Il marchese e le città. Le signorie di Oberto Pelavicino (1249-1266)*, Milano-Torino 2020.
- EAD., *Pacificare per governare. La signoria di Giberto da Gente su Parma (1253-1259)*, in «Archivio Storico Italiano», 174/3 (2016), pp. 421-456.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Salimbene e la Natura*, in *Salimbene de Adam e la «Cronica»*. Atti del LIV convegno storico internazionale, Todi, 8-10 ottobre 2017, Fondazione centro italiano di studi sull'alto Medioevo Spoleto 2018, pp. 341-357.
- G. PASQUALI, *Economia rurale e società contadina nel parmense (secoli VIII-XV)*, in *Storia di Parma* [v.], pp. 51-77.

- A.I. PINI, *Bologna, Ravenna e Venezia dal Marcamò al Primaro (1251-1271)*, in «Atti e Memorie (Romagna)», N. S., 43 (1992), pp. 233-261.
- SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, a cura di C.S. NOBILI, Roma 2002.
- Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, a cura di A. RONCHINI, in *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, Parma 1856.
- Storia di Parma. Parma medievale: economia, società, memoria*, III/2, a cura di R. GRECI, Parma 2011.
- I. VAGGE, *La botanica e Dante*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di P. GRILLO, Roma 2021, pp. 57-63.

TITLE

Il signore e la carestia: Parma 1258-1259

Famine and the signoria: Parma 1258-1259

ABSTRACT

Il saggio intende mostrare come venne affrontata la crisi annonaria a Parma nel periodo 1258-1259. Grazie alle cronache e ad una fortunata serie di statuti coevi, è possibile osservare come il regime di signoria guidato dal *miles* Giberto da Gente fronteggiò la carestia causata dall'eruzione del Samalas, non solo rafforzando misure già presenti a Parma ma introducendo procedure e magistrature innovative. In un contesto italiano sempre più connesso, si vedrà come la carestia determinò, attraverso precise scelte politiche ed economiche del da Gente, l'esito della prima signoria cittadina di Parma.

The paper's aim is to show how the famine crisis was dealt with in Parma in the period 1258-1259. Thanks to the chronicles and a fortunate series of coeval *Statuti*, it is possible to observe how the regime of lordship led by the *miles* Giberto da Gente faced the famine caused by the Samalas eruption, not only by reinforcing measures already present in Parma but also by introducing innovative procedures and magistrates. In an increasingly connected Italian context, it will be seen how the famine determined, through precise political and economic choices made by da Gente, the outcome of the first lordship of Parma.

KEYWORDS

Parma; carestia; XIII secolo; signorie cittadine; statuti; cronache

Parma; famine; 13th century; *signorie*; statutes; chronicles